



Il nome Gasoline è un'idea tratta dalla seguente suggestione di Gregory Corso:

"(Poetry) comes, I tell you, immense with gasolined rags and bits of wire and old bent nails (...) from a dark river within"

Gregory CORSO, "How Poetry Comes to Me".

"(La poesia) viene, vi dico, immensa a stracci sporchi di benzina e pezzetti di fil di ferro e vecchi chiodi ricurvi (...) da un oscuro fiume interno"

Gregory CORSO, "Come mi viene la poesia".

---

n° 27 – 12/2003

---

## INDICE

1. Editoriale	pag.	02
2. Auguri di Buon Natale 2003	pag.	03
3. Poesie scelte	pag.	04
4. Racconti dei Bombers on line	pag.	08
5. Riflessioni in lista	pag.	11
6. Diaria	pag.	13
7. Annunci	pag.	15
8. Critica letteraria	pag.	16
9. Recensioni	pag.	18
10. Bombacucina	pag.	19

---

n. 27 – Dicembre 2003

Rivista dell'Associazione Culturale BOMBACARTA (<http://www.bombacarta.it>)

Riproduzione consentita citando la fonte completa di sito internet

Direttori: **Angelo Leva**, **Rosa Elisa Giangoia**

Consulente generale: **Antonio Spadaio**

Mailing-List: [bombacarta-subscribe@egroups.com](mailto:bombacarta-subscribe@egroups.com)

---

---

## 1. Editoriale

[Antonio Spadaro]  
Dicembre 2003

Lo schiaffo dello scrittore in: <http://www.bombacarta.it>

Che cos'è la narrativa?

"La narrativa è espressione concreta del mistero: il mistero vissuto", ha scritto la grande Flannery O'Connor in una lettera alla sua amica Eileen Hall il 10 marzo 1956. E aggiunge che, a suo parere, l'arte del romanzo "è cosa che si vive da soli e allo scopo di cogliere in modo nuovo, attraverso i sensi, il mistero dell'esistenza. Il mistero dell'esistenza è in parte peccato".

Facciamo il punto della situazione...

- La visione che uno scrittore ha del reale deve essere concretissima. La narrativa deve essere fatta di cose, non di idee. Mai di idee. Tuttavia il concreto vive all'interno di un mistero, il "mistero della nostra posizione sulla terra".

- Ma come si manifesta questo mistero? Si manifesta, ad esempio, nella forma dell'imprevisto o, addirittura, del grottesco. Allora può accadere veramente di tutto. Anche la violenza gratuita, il bizzarro e il grottesco, misto di comicità e orrore, sono funzionali a una forzatura dello sguardo. Flannery postula la necessità che lo scrittore dia uno schiaffo al lettore, scompigliando la sua intenzionalità visiva nel momento in cui sposta il volto, angolandolo di sbieco. Ciò che salta subito per aria è quel "buon senso" vagamente laico, razionale e illuministico che tanto ammorba la vera ispirazione. È questo il territorio del dramma del bene e del male, della salvezza e della perdizione, della grazia e del diavolo: "Nei miei racconti — scrive la Flannery — il lettore troverà che il diavolo getta le basi necessarie affinché la grazia sia efficace". Dunque il senso del male è garanzia del nostro senso del mistero e dunque il diavolo diventa, in qualche modo, "una necessità drammatica dello scrittore".

- Ma, ci avverte infine la nostra amica Flannery, ci sono due pericoli da evitare, i "peccati peggiori del cattivo gusto": la pornografia e il sentimentalismo. In uno c'è troppo sesso, nell'altro troppo sentimento. (*Se leggiamo alcuni "romanzi" d'oggi –pensiamo, a solo titolo di esempio, a quelli di un T. Scarpa– ci sbellichiamo: sono tutto idee senza mistero e tutto sesso senza realtà...*)

(Cfr lettera a Eileen Hall in Flannery O'CONNOR, *Sola a presidiare la fortezza*, Torino, Einaudi, 2001 e anche Id., *Nel territorio del diavolo. Sul mistero di scrivere*, Roma, Minimum fax, 2002)

Antonio Spadaro

---

## ***2. Auguri di Buon Natale 2003***

Cari Bombers,

arriva Natale e un anno sta per finire. Anche noi della Redazione di Gasoline vogliamo fare gli auguri a chi ci legge.

E' stato un anno intenso per Bombacarta e speriamo che lo si sia capito da Gasoline che e' nata per essere fedele testimone della vitalità di questa Associazione.

In questo numero trovate in allegato un lavoro di Costantino Simonelli di raccolta delle migliori poesie apparse in lista nel 2003: e' una fotografia di gruppo ma essendo una selezione dei migliori contributi e' anche un collage dei più bei fotogrammi di un anno di vita. E siccome Gasoline esiste grazie al lavoro di veramente tante persone, dalle Redazioni alla Lista ai laboratori, il nostro augurio va innanzitutto a loro, veri Bombers nello spirito di Bombacarta, per estendersi poi a tutti i Bombers che hanno avuto la costanza di stare nel gruppo e qualche volta anche di intervenire per dare una mano.

Un augurio per un nuovo anno di crescita di Bombacarta, un augurio per un Santo Natale, un augurio affinché il Bambino che nascerà ci aiuti tutti a guardare alla bellezza delle cose che l'uomo riesce a fare, a volte senza saperle fare.

**La Redazione e i Collaboratori di Gasoline.**

---

### 3. Poesie scelte

[Anna Maria Wind]

Per questo numero ho scelto qualche poesia in più dal momento che erano parecchi i testi degni di attenzione. Inizio con questa poesia di Teresa il cui titolo è già una chiave di lettura.

Dichiarazione d'intenti

**" Me ne andavo coi pugni nelle tasche sfondate "**  
(A. Rimbaud)

*Mentre mi procaccio viveri  
e lavoro sodo  
per preparare tane  
alle nidiate che sento venire  
penso che il mio problema  
è non avere un programma.  
Non mi sono mai chiesta  
"dove voglio arrivare"  
se sono "postmoderna" o popolare  
a chi voglio piacere  
"in che rapporto mi pongo  
con la tradizione".  
La sera arriva presto  
e c'è tanto da fare.  
Appesa alla terra per i piedi  
ho mani sporche, abiti da fatica  
rifletto ombre così come bagliori.  
E sulla testa mi fa la meraviglia  
una corona di stelle e di colori.*

**Teresa Zuccaio**

Questi versi rispondono perfettamente alle esigenze della poesia. Il lessico semplice, costituito dalle parole del quotidiano, respira per effetto della misura metrica. Le immagini di una vita comune che accerchia una donna si innalzano a simbolo di un vivere sostanziato dal senso di un futuro che non può essere programmato. Nel contesto vive la posizione ideologica dell'autrice rispetto alla poesia: l'intenzione a viverla e ad esercitarla nella piena libertà di intenti.

**Stricnina**

*Ho dato il colpo di grazia alla mia complicità  
Sparandomi nelle vene una pubblica confessione protestante  
Che non mi assolverà mai e poi mai  
Dal mio asservimento al sistema della logica di mercato*

*Ho ripudiato lo scalpello per una tastiera ed un mouse  
Per agevolare il rialzo dei tecnologici e degli indici di borsa  
Chiudendo le serrande della coscienza pronta per l'ibernazione  
E per la ripresa dell'economia in ristagno in Texas e California*

*Per scrivere versi da drammaturgo feroce inglese, tedesco o indiano  
Ci vuole solo l'inchiostro scarlatto dei morti palestinesi e israeliani*

*E occhi imploranti strappati dalle telecamere dell'operatore italiano  
Che mi dicano imploranti scrivi in cirillico un requiem ai miei figli*

*Per scrivere versi letali come una dose di stricnina fabbricata in Francia  
Ci vuole una siringa balcanica che m'inietti polvere da sparo svedese  
E veleno di serpe transgenico australiano che mi dia il coraggio  
Di presentarmi davanti al plotone d'esecuzione dei pezzenti dell'Africa*

*Chi sparerà i proiettili dei bambini morti dai eroi  
Stringendo la bambola di pezza dell'ONU e i peluche cinesi?  
Dei bimbi scalzi della Sierra Leone con armi giocattolo  
Che si battono per le puttane dei diamanti e delle licenze d'uso?*

*E infine chi mi aprirà gli occhi di ghiaccio per finirmi del tutto?*

*Un poeta svizzero come me, vile e asservito alla logica  
Del meretricio bancario per un piatto di lenticchie azionarie OGM  
E per il mio benessere da fabbricante di gas nervino di ideali fallaci!*

15 novembre 2003

**Marcello Previtali**

Siamo di fronte ad una poesia densa di significati, nata dal dolore e dalla rabbia per le ingiustizie sociali. Il tema sotteso è la condanna della guerra, la pietas per i "perdenti" dell'esistenza, inghiottiti dalla smania del potere, il dolore per una generazione che viene irrimediabilmente derubata del futuro. In tutto questo si insedia l'autodichiarazione di colpevolezza dell'io poeta in quanto figlio di un tempo storico al quale in ultima analisi non riesce ad abiurare. Un testo di intensa struttura sintagmatica che non lascia indifferenti.

### **99 mercenari**

*canto l'assalto  
la mia corsa contro le vostre mura  
il mio orgoglio che vive per servire  
incontro alla morte nera che spaventa  
quella senza fanfare e senza gloria*

*canto  
i sogni ed i compagni non traditi  
nella giovinezza che invecchia  
nei cappuccini di ogni giorno  
nei lunedì dopo i derby*

*canto  
il coraggio educato che vince  
la paura arrogante del buio  
il dovere del figlio che non sfugge  
i sanguinosi bisogni dei padri*

*canto l'assalto  
ai vostri cuori grassi  
voi buoni e pieni di ogni cosa buona  
vi commuovete davanti ai cani abbandonati  
ma misurate in soldi il mio sangue*

*solo perché il vostro l'avete  
già da tempo venduto*

*ad equo prezzo.*

**ddt**

unocinqueunouno003

Un'altra poesia di forte impatto emozionale. Il registro ermetico non toglie nulla al vigore delle parole, anzi direi che lo esalta. In forma di melopea si leva il grido di una poesia che si oppone all'abbruttimento degli ideali ed esalta i piccoli valori spesso oppressi e sottomessi alla volgarità del tempo coevo.

### **Figlio, fratello**

*pomeriggio solato quadrato lumato  
domenicale povero sonaglioso  
bellissimo lungo cordiale  
lungo fin oltre la merenda  
la cena fin oltre i saluti di chi parte*

*domenica rettangolare bellissima  
lunghissima piena di sonagliere  
tra i prati i colli ottobrati ombre lunghe  
gialle foglie lussuose  
a casa il piatto la cena ancora  
imbevuta di quel tanto*

*- il rimuginare nel presonno è stato  
più cordiale (quasi una premessa, un'ouverture*

\*

*ouverture barocca questo ottobre  
nella campagna dei cavalli  
e dei ragazzini fantini con l'elmetto  
la domenica italiana del trentacinquenne si conclude  
con i figli nel seggiolino dell'auto*

*come diversi - acqua e olio - le ombre allungate  
e gelide di colori a smalto  
ed il suo sonno nolente di Getzemani*

*- quasi staffilate che risveglierebbero*

\*

*importante il sonno che cala dalle palpebre  
la stanchezza del portare le impronte  
di chi è passato per gli occhi  
soppesandomi*

\*

*nella notte del mondo le sagome  
pensanti, nere sul nero intinte  
vegliano*

\*

*l'oratorio di muri pieni di calci  
le ragazze sotto i maglioni*

\*

*il padre ed il suo fazzoletto tiepido  
per levarmi i baffi di cacao*

\*

*le forme curiose, gli altri che agiscono  
e l'abbraccio che salva*

*che tarda*

\*

*il colore, il sapore*

\*\*\*

## Cesare

Bellissimo percorso poetico che attraversa momenti diversi. Già l'inizio si preannunzia interessante per la scelta aggettivale che, creando una sequenza di neologismi, ci immette in un duplice microuniverso : quello oggettivo e quello della fantasia. All'inizio le strofe si aprono ad una visione contemplativa dove natura e flusso vitale si compendiano per finire in un vortice sempre più stretto dove ha il sopravvento la memoria.

## **ANDRA'.**

*Carezzare la morte*

*palpando una mammella di madre di sessant'anni  
e dire : "Andrà".*

*Andrà con le vergogne che l'hanno perduta  
perché non s'è palesata, per quel rossore  
che la assale da bambina quando un uomo dottore  
solo pensa di scoprirle i suoi seni imperfetti.*

*Andrà.*

*Andrà sola ad affiancare quegli autunni prestì  
che vedono le nonne diventar signorine  
le nipoti,*

*senza sposarsele con gli occhi.*

*Andrà a catturare pretesti per non andare  
o andar più presto. Chi lo sa?*

## Costantino Simonelli

Un tema difficile quello della malattia che questi versi rendono con grande dignità. Uno sguardo sull'ultima trincea di vie di una creatura umana chiusa nel pudore e nella proiezione di un futuro che le appartiene solo per affetto. Una lingua pacata per un "racconto" drammatico che si palesa nella sua ineluttabile realtà.

## 4. Racconti dei Bombers on line

### AL&JOHNNY'S BLUES

Da piccino giù nell'East Side, sfrecciavo nei campi con la mia bike. Arrivato a casa sedevo nel prato, davanti a mio nonno dal viso segnato. Con gli occhi socchiusi piano dondolava, una favola nuova mi sussurrava. Sogni e leggende piovevano giù e sembrava quasi, da lontano, sentire le note di un blues...

Questa è la storia di "Red" Al Konte, losco boss di Waterville. E del famoso Johnny il Bello, che di donne ne aveva almeno mille. Due puntini nell'universo, accomunati da uno strano destin. Ecco come strade diverse a un tratto congiunsero e i due si trovarono legati nel cammin.

Waterville era un postaccio puzzolente, soffocante. Un paese tra quattro mura minuscolo e umido, odiato perfino da ogni suo abitante. Il nostro Al Konte arrivò là un triste giorno senza Sol né Fa. Da un camion del pesce a terra scaraventato, si giurò di conquistare quel buco scellerato.

E fu blues, oh fu blues. Pallottole, sigari, luridi guadagni e ancor più. Il ricettacolo di ogni immondizia diventò Al Konte, che notizia, "Red" dalle orecchie ai piè! Oh yeah!

Rossi i capelli, rosso il torace, rosso il sangue sulle sue mani. Prepotente e cattivo, baratro di moralità ricolmo di vizi a volontà. Dal bordello alle corse, dal saloon al casinò, di piacere e dolore il corpo e l'anima rimpinzò. I sette peccati a lui non bastavan: a Natale e Pasqua almeno il doppio ne confessava! Oh yeah!

Sulle strade dell'East scintillava invece John. Lo spolverino bianco, il borsalino sulle ventitre, luce e profumo intorno a sé. Gli uomini salutavano, le dame sognavano, lui sorrideva a puttane e dottor. Della gente il rispetto, si appuntava sul petto. I torti raddrizzava, ma l'eroe non si gloriava. Che benefattore! Agli assassini restituiva l'innato candore. Che mecenate! Regalava soldi alle vedove abbandonate. Ognuno sapeva ciò che John faceva. "E' giusto, è buono" sembrava il refrain di un bel blues.

Al Konte spadroneggiava al ristorante "Il Pellicano", spaventava cuochi ed avventor. Stritolava chiunque osasse dargli la mano; quegli occhi sporgenti - che lame! - li sentivi sbriciolarti il cuor.

Intanto "il Bello" si affacciava alla vetrina insieme ad una sua "amica", (oh!) dolce velina. Vide Al Konte, lo indicò. La sfida era lanciata, la passione bruciava come un falò.

Serata silente, serata dolente, la gente spia tra le persian. L'angel dell'East bacia una dama, l'abbraccia, la invita, entran decisi al Pellican. Ma invisibile lo segue un'auto scura, li osserva dagli smorti fanal. Preparano i ferri mentre Johnny entra cauto: pistole e mitra lustrano per il cruento final.

"Il Bello" si siede, e il brutto ha inizio: Al Konte fiuta il pericolo fatal. Dura la scorza, scarlatta di rabbia, si prepara a frantumare lo smidollato rival. Johnny ordina all'inamidato camerier, l'aria è densa di tensione e vapor.

Il pinguino si avvicina all'acquario dorato, si slaccia il polsino, infila la mano, ahi che atto sfrontato.

Al Konte tenta di offendere l'invasor del suo bel regno, Waterville! "Red" si dibatte, non si arrende al terror. Tra le strade e le piazze le dita sembran fare scintille. Scaglia le chele, pizzica l'infida estremità; ma sospiri di gioia, dal basso di quella Babele, si levano quando abbandona contorcendosi la città. No, non chiederà per i peccati perdon, le ultime parole sono bestemmie e maledizion.

Ma la porta è sfondata, i caricatori in parata. Johnny preso vilmente alle spalle. "Il Bello" si accascia, gli infami scappano, la bella copre l'amante con il suo scialle. Un inserviente è a



terra, il braccio ferito. Al Konte torna a sguazzare nel suo mar preferito. Prende gli infedeli alla gola, si sbatte due calamare. Si accende un'alga e le antenne si fa coccolare. Il Rosso ritorna nella piccola Ville, quattro mura, un po' di sabbia, addio speranze infantili!

Al mattino lo strillone: "La città è stata liberata! Lo spietato Johnny "il Bello" non ha visto la mattinata! Vittima di un agguato, come un animale ammazzato. Quell'anima gangster con celerità dal diavolo al diavolo tornerà!".

La gente risorge dalle proprie tane e inveisce al tiranno: "E' caduto quel figlio di cane!". Chi è il vincitore, chi il vinto? Il bene ha trionfato o è stato respinto? Chiedetelo a me e vi dirò: per trasformare in un vizioso un esempio di virtù basta soltanto una calunnia in più; per tramutare una cloaca di vizi in uno specchio di purezza occorre incutere timore e scegliersi gli amici con destrezza.

Poi nonno sorrideva: "E' una favola blues"; amavo quel vizio, nel cuore, profondo, il tarlo, il rantolo, il ritmo del blues. Oh yeah! Oh Yeah. Ooooooh Yeeeeeaaah!

**Gabriele Guzzetti**

-ò-

### **Cogli l'attimo ovvero io e Rita.**

Il giorno del primo amore non amore era scattato casualmente a Ostia Lido io 17 e lei 17 due numeri abbastanza sfigati per un primo innamoramento casuale. Erano gli anni di piombo, ma per noi era l'aria di mare, d'amare e di smammare per fare il pangrattato; ossia di fuggire dalle nostre mamme che parlavano di questo e di quello e di quell'altro e quell'altro ancora. Che poi era un blaterare atipico sui figli grandi e piccoli e condite da piccole e grandi bugie-illusioni: il pezzo di carta da inchiodare su tutte le pareti di casa, il salotto nuovo piccolo borghese in pelle, i mariti distratti e assenti da casa per il lavoro e il loro quotidiano pensare ai figli con carne colazione, pranzo e cena e risparmiare comprando libri usati da Maraldi o stabilendo un regime economico post-bellico per la propria famiglia ossia: quello che non serve non si compra.

Ritornato al D-day io e Rita, non essendo inverno, non avevamo nè eskimo sinistrorso o loden destrorso ma semplicemente jeans e magliette post figli dei fiori e beat generation. Era 11 1973 e frequentavamo il solito stabilimento balneare e ci ritrovammo confinanti d'ombrellone a leggere io L'espresso e lei un libro femminista sulla psicologia e la sessualità delle donne che ancor oggi non comprendo. Certo non era interessante per un ragazzo di antichissime origini meridionali da parte di mamma romana d'adozione classe 1917 e con ricordi atavici della Basilicata accostarsi ad una femminista in erba classe 1956 dai concetti chiari: è mia e me la gestisco io. Ancora non comprendo lo slogan e non lo capisco perché non ho gestito nulla di una donna e tanto meno la sua eufemica porta blindata. In effetti lei si gestiva bene la sua porta blindata a codice esadecimale aleatorio, perché da lei ebbi tutto tranne la sua coriacea cintura di castità. Qualche bacio casto su una panchina del lungomare, qualche racconto sull'orgasmo che pensavo fosse un senso di agitazione abbastanza forte, e qualche schitarrata con una clarissa con le corde più dure dei fili della luce accompagnata dalle solite canzoni di De André sinistrorso e Battisti destrorso.

Così quel mese passò e appresi cosa voleva dire prendersi una cotta per una ragazza cruda e crudele che portò con sé per molti mesi la porta del paradiso o della rovina fortunatamente chiusa a decupla mandata. Io cercai con la mia impostazione da informatico di scardinare la combinazione esadecimale e di accedere all'ignoto viaggio alla conoscenza del contenuto oscuro della Porta-Cassaforte, ma doveti rinunciare nonostante il sostegno dei miei studi da perito industriale e successivamente fisico fallito al terzo anno.

Con Rita ci rivedemmo a Roma, ma tra noi non cambiò nulla tranne qualche telefonata di troppo e un addio sotto la pioggia come un remake di un film sull'amore non corrisposto adolescenziale stile Mignon è partita venti anni prima.

Gli anni passarono e ci rivedemmo a Piazza Navona a sentire i comizi di Pannella, che ci

ammorbava per ore e ore, per farci ascoltare successivamente: Gli area, Il Banco del Mutuo Soccorso, De André e i cantautori della scuola romana. Pannella logorroico come uno Sgarbi televisivo in andropausa, partiva con certi pipponi tremendi con l'Adele Faccio incartapecorita sull'obiezione di coscienza, sul divorzio e su quello che cazzarola je passava pe' la testa. I suoi comizi erano più indigesti di quel polipo che ho mangiato lo scorso anno in Sicilia all'epoca del terremoto causato forse dalla mia digestione troppo pesante superata con viacal o dell'arcipelago gulasch che è rimasto a fare da zampa ad un armadietto claudicante nel bagno della mamma.

Dopo la fase demagogico-abortiva-divorziale partiva finalmente la musica con qualche moccio lanciato da De André per un microfono fischiante e le solite canzoni impegnate forse al monte di pietà di Roma!

La pietà non era rivolta a Pannella, ma a noi spettatori accatastati come sacchi di patate sui sampietrini di Piazza Navona.

Vidi Rita la porta blindata successivamente a Campo de Fiori con la cassaforte aperta sulle ginocchia di un capellone mentre vendevano artigianato fatto a mano quando non erano intenti a scoprire le gioie del sesso e della vita da rivoluzionari borghesi in panciulle. Forse ero invidioso perché volevo andare con lei al Farnese per pomiciare mentre vedevamo a qualcuno piace caldo e prendere con lei un frullato afrodisiaco al corno di rinoceronte spolverizzata, ma erano sogni che poi rimasero nel subconscio per anni. Avevo incubi sulle serrature, il sistema binario, le canzoni di Pietrangeli insopprimibili e insopportabili, sul nostro gruppo musicale fallito per via del batacchio della cassa tirato al bassista dal batterista inviperito per la mancanza di sintonia fra di loro e per non aver consumato nulla col Rita se non le soles delle scarpe e qualche biglietto da mille.

Dopo il primo amore trovai contemporaneamente il quinto amore e il lavoro così alla fine m'innamorai e mi sposai.

Nel frattempo il primo e il quinto amore si videro di sfuggita una sola volta divise da una bancarella piena di orecchini e così della Rita non seppi nulla fino al 1998 anno di rottura dalla quinta.

Dopo la famosa rottura coniugale mi rifugia dalla mamma e mentre stavo nella stanza santuario camera da letto della mamma piena di foto di tutti i parenti morti nel corso di un secolo e mezzo e di santini vari e la foto di mamma che stringe la mano al Papa e così in un rigurgito di sapere cosa era accaduto in questi anni volati come Pannella e Adele Faccio presi l'elenco e dopo aver trovato il numero di telefono telefonai alla cassaforte ormai malandata e così arrivai all'epilogo.

Anche lei stava per separarsi, aveva un figlio ed io no e dopo vaghi ricordi sul nostro amore non amore capii che il tempo non può ritornare indietro e che vale il detto cogli l'attimo e di non trasformare il rimpianto in dolore e il dolore in disperazione.

Roma 8 novembre 2003

**Marcello Previtali**

P.S. Vi ringrazio per l'attenzione datami e per aver buttato nell'Arno un po' di robbaccia che avevo sparato a BombaCarta per giocare e per provocare reazioni a catena.

Capperi ma Max dove se n'è annato e DDT e Tonino Pintacuta che fine hanno fatto se sapete di loro fatemi un fischio!

Bona notte ar secchio!

## 5. Riflessioni in lista

A Marcello.

Caro Marcello, ti impresto una poesia di Clemente Rebora del 1920, che, anni fa, mi ha fatto scattare la voglia-possibilità-necessità di tentare la strada dei versi. Noterai che, per stare al tono della tua lettera, il Rebora è totalmente al di fuori di qualunque corrente novecentesca, il suo ermetismo è solo bisbigliato (parola reboriana), e quando lo si mette tra i "cattolici" è quasi sempre per chiuderlo a chiave in una scatola, e non leggerlo, come una mozzarella scaduta. Credo che fuori delle scuole, delle accademie, delle correnti altisonanti e spesso prestabilite, ci sia l'umus della poesia che nutre lo spirito. Questa me l'ha nutrito (insieme al resto di Rebora, ovvio).

saluti

**cesare**

Dall'immagine tesa  
 vigilo l'istante  
 con imminenza di attesa -  
 e non aspetto nessuno:  
 nell'ombra accesa  
 spio il campanello  
 che impercettibilmente spande  
 un polline di suono -  
 e non aspetto nessuno:  
 fra quattro mura  
 stupefatte di spazio  
 più che un deserto  
 non aspetto nessuno:  
 ma deve venire;  
 verrà, se resisto,  
 a sbocciare non visto,  
 verrà d'improvviso  
 quando meno l'avverto:  
 verrà quasi perdono  
 di quanto fa morire,  
 verrà a farmi certo  
 del suo e mio tesoro,  
 verrà come ristoro  
 delle mie e sue pene,  
 verrà, forse già viene  
 il suo bisbiglio.

**Cesare Morandini.**

-ò-

### **Dedicato ad una o più new entry**

(Giuro non so perché, ma uno dei due parla con accento siculo)

- La lista, la lista. Manna, ma stai sempre a parlare di 'sta lista, ma che è, roba che si mangia, ah?

- È qualcosa che viene molto prima del mangiare, del cucinare e del fare la spesa. La Lista è un campo fertile e attecchisce tutto quello che vi viene seminato. È un campo comune, come i boschi in epoca medioevale, ma nella lista oltre a raccogliere legna, ghiande e frutti del bosco si possono piantare semi o ficcar piante già grandi, giù giù nel terreno o seminare pianticelle ornamentali o fiori profumati o belli solo a vedersi. Ci possono essere riproduzione per talea e per margotta, coltivazioni tematiche....

- Ma allora niente da mangiare ci cresce dint'a a sta Lista?

- Vi si possono piantare alberi da frutto o fiori preziosi e poi al momento della raccolta metterli in gas – o – line, la cella frigorifera della Lista.

- Uh, che bello, si mangia tutto l'anno!

- Non è detto. Ogni tanto c'è carestia e le piante non producono frutto o i fiori non fioriscono. Nessuno ha niente da raccogliere o da piantare e si mastica amaro un po' tutti. In particolare questi periodi di carestia coincidono con la presenza di determinate piante in lista. Le piante si chiamano: Cazzeggio, Polemica, Alzata di scudi, Zizzania, Scazzamenti vari, Masticoamaro, Sonopessimista e, peggio di tutti, Non-ho-parole-né-storie.

- Chi è che pianta queste granaglie inutili? Perché? Sti semi vengono forse trasportati periodicamente dal vento, ah?

- Ti dirò una cosa che ti meraviglierà, ma è nella natura delle cose. Tutti in realtà ne abbiamo un po' nelle tasche e quando tiriamo fuori le mani qualche semino cattivo prima o poi scappa fuori e attecchisce anche lui. Nessuno, ma proprio nessuno ne è esente. Bisogna solo stare attenti a quando si tiravano fuori le mani e ricordarsi che il campo è comune e, finché rimane ricco di buoni frutti, ce n'è per tutti.

- Già! Se si rovinano le cose comuni, perdono tutti quelli che ci tengono, se ci tengono. Ma allora, dimmi, come fate?

- Allora bisogna stare attenti e se qualcuno continua a buttar fuori tutto, ma proprio tutto, quello che gli esce dalle tasche, allora ci pensa il ddt, un potente moderatore di crescita della malnetiquette.

- Miiiiii..... un ecosistema perfettamente autonomo. Una vera meraviglia della rrete.

- Lo hai detto, perché quando la Lista è in fiore è tutto un piantare, cantare, innaffiare, potare, raccogliere e gustare....

- Voglio venire pure io!!!

- Ok, vieni, ma con Grazia, mi raccomando ;-)). Ora bussiamo.

**Anna Maria Manna.**

---

## 6. Diaria

### Dal diario di Alice.

(Anna Maria Manna)

Caro diario, sono tornata eccomi subito a te. Devo dirti subito che sono strafelice! La gita ha superato qualsiasi mia aspettativa. Penso che non la dimenticherò per tutta la vita. La cosa più spettacolare in assoluto è che Antonio si è seduto al mio fianco nell'autobus e ogni volta che si scendeva e si ripartiva io gli tenevo il posto e lui veniva a sedersi vicino. Tutte mi invidiavano, credo, e io mi sono goduta per la prima volta nella mia vita un po' di compagnia. Del tutto inatteso è successo quello che da sempre aspettavo: qualcuno mi ha scelto, senza che io mendicassi la sua amicizia. E come se non bastasse mi ha permesso di partecipare alle scorribande e ai gavettoni che la sua mente diabolica ogni notte ha organizzato. Abbiamo rotto i cessi dell'albergo di Rimini e messo il dentifricio nelle scarpe della Anto. Una figata unica vedere la sua faccia!

Bologna è una città straordinariamente viva, Firenze sfarzosa ed elegantissima, San Marino una mezza stronzata. Ferrara con un po' di nebbiolina era proprio come Bassani la descrive, a Rimini la spiaggia deserta con i colori del mare d'inverno mi è sembrato il posto adatto per lasciarvi il cuore.

Sono distrutta. In tutte le 5 notti avrò dormito 3 ore per notte. Anche Ines ha accettato che io facessi parte della banda e gli altri (Alberto Mauro e Stefano soprattutto) mi è sembrato che mi guardassero con rispetto. Antonio è stato fantastico: non ha ceduto neanche una volta alle richieste delle altre ed è rimasto sempre al mio fianco. Non ci ho creduto che fosse andata proprio così fino a che non siamo scesi davanti alla scuola stasera. Sono distrutta, ma dentro mi sento un'altra: diversa da quando siamo partiti.

Antonio non mi ha detto una sola parolaccia e a tavola mi ha addirittura passato vassoi e versato l'acqua, mentre gli altri non facevano altro che ruttare sulla faccia delle loro "amiche", bestemmiare e dire volgarità alle cameriere e a tutte le ragazze che incontravamo. Ogni tanto qualcuna piangeva perché l'amica o l'amico non si era seduto al suo fianco.

Io sono stata tutta la gita in effervescenza eppure dentro di me ero muta. È strana questa sensazione eppure non posso dire che questo: ho cantato anch'io a squarciagola, ho fatto tutto il casino che c'era da fare, ho mandato a fanculo i prof come tutti gli altri, ma dentro di me il tempo era sospeso. Diciamo che ho vissuto per tutto il tempo la sorpresa di questa amicizia che mi auguravo, ma che mai avrei potuto pensare si realizzasse.

Antonio in classe è seduto lontano da me e all'intervallo va sempre a trovare i suoi amici dell'altra sezione e con noi non ci sta quasi mai. Vorrei che questo momento e la felicità grande che provo ora durasse per sempre. Non vorrei mai che da lunedì le cose riprendessero come prima e io torno ad essere la solita Cinderella. Non voglio neanche pensarci. Questa settimana è stata fantastica, è successa davvero nella mia vita e tutto il resto non conta.

Ciao. By Alice

-ò-

### Dal diario del dott. Frizzi

(Anna Maria Manna)

Nel treno per Marghera stamattina è salita una comitiva di studenti in gita scolastica. Facevano il solito casino e porcile a cui sono abituato da anni di viaggi su questa linea che porta a Venezia e che perciò trasporta anche comitive scolastiche. Stamattina però è successo qualcosa che mi porto ancora dentro. Quattro ragazzi, avranno avuto 11- 12 anni, si sono appartati con due ragazze su quella piattaforma del treno fuori dagli scompartimenti dove si aprono gli sportelli. Mi ero alzato in piedi per guardare il paesaggio e nel girarmi ho dato uno sguardo fuori su quella specie di ballatoio. Le due ragazze dal viso innocente e dolcissimo si carezzavano a vicenda i seni da sopra i maglioncini. Sorridevano scambiandosi sguardi fra l'incuriosito e l'amorevole e poi guardavano i ragazzi che le guardavano a loro volta sorridendo

appena, con gli occhi lucidi. Sono rimasto di sasso e sono rimasto ancora per un po' e nello stesso momento mi vergognavo di stare lì incuriosito ad osservarli. Non c'era nessuna traccia di perversione sui loro volti. Le bambine sembravano in estasi e altrettanto i ragazzini. Mentre li guardavo, cercando di capire cosa stavo guardando: se un gioco tra bambini o l'ennesimo risultato di deviazione e perversione instillato dalla cultura deformante della televisione, si è avvicinata quella che poi ho capito essere la loro insegnante. Si è fermata per un attimo dietro la porta a vetri poi l'ha aperta e senza un minimo di ira nella voce ha detto "Su ragazzi. Andate a sedervi e smettetela di fare sciocchezze in treno". Mi sono sfilati davanti, mentre ritornavano ai loro posti. Sembravano sei angeli. Mi sono messo a sedere e ho cominciato a pensare se non era il caso di andare a parlare all'insegnante e riferirle cosa stavano facendo i ragazzi, perché secondo me lei non lo aveva capito. Poi ho ripensato a quegli anni nella mia infanzia e ai nostri giochi tra ragazzi con le nostre compagne. Mi sono ricordata del libro di Simona Vinci "Dei bambini non si sa niente" e ho afferrato che anche l'insegnante li aveva visti e aveva capito. Lei poi li aveva solo tolti da lì. Li aveva tolti dalla vista degli adulti, in definitiva dalla mia, e li aveva ricondotti tra i loro coetanei.

Per tutto il giorno mi sono sentito una merda per essere rimasto lì a guardarli.

-ò-

**19 luglio 2002**

da **DIARIO DI UNA DONNA QUALUNQUE**

(Anna Maria Wind)

(romanzo in fieri)

Sono passati quasi due anni dall'intervento. A volte mi sembra di non essere stata io a subirlo. Talvolta mi pare di non essere mai stata malata, talaltra di avere avuto una malattia qualsiasi, una malattia grave da cui una volta guariti esci per sempre. Ma so che non è così. Il cancro non è una malattia qualsiasi, è un male che ti conduce lentamente alla morte, un male da cui non si guarisce e se per un'eventualità fortunata entri nella casistica dei malati che guariscono, il cancro ti resta dentro come un tarlo che, seppure non ti corrode gli organi, ti morde continuamente il cervello. Malattia invalidante, così viene classificata quando ti permette di continuare a vivere. Ma la vita non è più la stessa. Tanta fatica per conquistarsi un equilibrio e poi tutto viene rimesso in discussione, devi ricominciare a lottare, senza sapere quale sarà il risultato, come un cieco che nell'oscurità dei suoi occhi va avanti per tentativi. Eppure lotti, combatti, spera, ti affidi, ti appigli. Cerchi di leggere un segno positivo nello sguardo del medico che percorre i risultati dei tuoi esami; ogni sua piccola mossa, ogni impercettibile movimento delle sue palpebre o delle sue labbra ti fanno tremare, ti fanno temere, ti fanno vedere il mostro ancora in agguato. Tutto a posto. E allora vorresti abbracciarlo come fosse stato lui il demiurgo che ha permesso il miracolo. Un'altra tregua. Un'altra pausa fino al prossimo controllo, scrutando il corpo centimetro per centimetro, stando in allarme per ogni mal di testa, per ogni minimo segno di malessere, per ogni dolore, per ogni minuscola contrazione.

Il corpo è cambiato. Bisturi e suture, radioterapia e medicine hanno stravolto il suo assetto, hanno inferto un'ulteriore scudisciata. Cerco di non guardarlo, di dimenticare il desiderio che altri lo guardino. Eppure lo sento ancora e sempre mio, questo sgradevole involucro, e me ne prendo cura e spero che con il tempo, sconfiggendo il tarlo che è dentro di me, il mio corpo riguadagni qualcosa.

## 7. Annunci

*Il praticante può attendere.*

E' il titolo di un libro molto divertente che **Alessandro Tozzi**, uno di noi Bombers, ha scritto e che viene presentato venerdì 21 Novembre alle ore 18.00, presso la **Libreria De Miranda** in Viale Giulio Cesare n. 51.

Il libro (Edizioni La Sfera), arrivato alla sua seconda edizione, è il divertente diario di viaggio di un praticante avvocato nel mondo della (In)Giustizia Italiana.

"Dal buco della serratura del proprio apprendistato di avvocato Alessandro Tozzi spia la professione nel suo farsi quotidiano, svelandone ironicamente nudità, tic, ipocrisie, disincanti, vezzi, sciatterie. Non un bestiario, non uno sciocchezzaio, un - io speriamo che divento avvocato. Quasi un conte philosophique, piuttosto, in cui si ride molto e amaro, sorretti nonostante tutto dalla incrollabile certezza che finché c'è indignazione c'è speranza".

Sarà presente l'autore. E' prevista la presenza anche di qualche magistrato e del Presidente del Corso Forense Jemolo. Moderatore dell'incontro sarà Andrea Monda.

Accorrete!

**Andrea Monda**

---

## 8. Critica letteraria

[Rosa Elisa Giangoia]

Apprezzamenti sulla freschezza del racconto di Alessia.

Scusa, ma che lavoro fai?

Che lavoro faccio? Beh, io sono autostoppista, ed è un lavoro di quelli con la I maiuscola: poco da storcere il naso. E' un lavoro che devi averci il fisico e metterci l'anima: uno mica da poco. Ci vanno gambe e polmoni, resistenza per camminare ore sotto sole e pioggia e vento e tutto quello che dio vuole, sempre girato con la schiena alla meta, con il pollice proteso sull'asfalto. Dopo un po' ti viene anche una variazione del gomito del tennista: il bicipite dell'autostoppista. Sempre con quel braccio a novanta rispetto al resto del corpo: potrei sollevarci un quintale solo con questo braccio. Ed i polpacci? Forti, vero? Tutto merito dei tanti chilometri macinati di schiena, così tanti che quando fai qualche passo diritto tutto sembra essere sbagliato: la strada, il paesaggio, le case e i tuoi piedi, che si ostinano a volersi voltare.

Ed anche se la fatica è tanta, non è che il vitto sia dei migliori: il cibo non è granché, soprattutto come quantità, ed il menù varia poco: frutta, verdura, un po' di pasta, che cuocerla è sempre un'impresa, carne raramente. E poi c'è sempre qualcuno a romperti i coglioni quando cucini, il più delle volte per sciacallare un po' di cibo. Comunque meglio che mangiare soli, che poi si finisce per diventare orsi e sospettosi. L'alloggio è quello che capita, ma se non hai troppa fretta un buon posto lo trovi sempre, se sei fortunato, anche un po' di compagnia. Un lavoro faticoso e impegnativo, fidatevi. E poi è un mestiere che ci vuole pazienza. A volte ci metti due ore a fare qualche chilometro, nessuno ti carica, tutti hanno paura, non chiedetemi il perché. A volte sembra quasi che ti vogliano prendere sotto, ti passano così vicino che ti chiedi se ce la faranno a schivarti. A volte rallentano, t'illudi che sia il gancio buono per vederli accelerare. Ma a volte ti va bene. E allora sali e ti trasformi, perché chi ti carica non lo fa gratis. A volte quel tuo autista occasionale vuole sfogarsi e divieni lo psicologo attento, che ascolta con pazienza e consiglia con discrezione. Altre è curioso, e ti mascheri da istrione e decanti tutte le tue avventure passate presenti e future, qualcuna vera, qualcuna inventata, perché la gente odia le storie normali. Qualcuno vuole anche ridere, e allora diventi comico, mimo, cantante. Facilità a socializzare ci vuole, e un po' di furbizia.

E il compenso?, vi state chiedendo. Lo stipendio t'arriva nelle persone che incontri, nelle storie che raccontano. Non sapete il piacere di sedersi su di un'auto comoda, calda d'inverno, fresca d'estate, accendersi una sigaretta ed aprire le orecchie ad ascoltare storie tanto vere che neppure paiono verosimili. E le illustrazioni... le illustrazioni sono foto di mogli, figli, amici, compagni. Un piacere, veramente, un piacere ascoltarle e scriverne. E le storie dei colleghi? Le ascolti senza battere ciglio, a volte anche a bocca aperta: da quelle hai sempre qualcosa da imparare. Alcune fanno ridere, altre piangere, poche ti lasciano indifferente. E poi ci sono i posti che si vedono, belli, belli da togliere il fiato, o brutti, più brutti di un calcio in bocca, ma sempre da vedere. Ricco lo stipendio dell'autostoppista, molto di più di quanto sospettiate. E poi...

- ...senti, noi siamo arrivati.
- Ah, grazie, dov'è che siamo?
- Orbetello.
- Perfetto, proprio sulla strada!
- Ma dov'è che devi andare te?
- Berlino!

**Oggetto:** Re: [bombacarta] **Scusa, ma che lavoro fai?**

Ciao Alessia Marcuzzi? Sei per caso la sua sosia? Se sei come lei sicuramente il tuo lavoro è difficoltoso e con molti imprevisti! Io giracchio per Roma e non ti ho mai visto autostoppare! L'allegria fa buon sangue e buon sangue non mente e mente sana in corpore sano e non mi va di continuare con i detti dei popoli che vanno ascoltati e seguiti quasi sempre! Il racconto è



allegro e simpatico, ma attenta a DDT, Pintacuda, Max e naturalmente alla critica che è crudele, realistica, terrificante e cinica, ma gratis e a caval donato non si guarda in bocca!

Bacci da **Stricnina!**

P.S.

Insisti e persisti e non ti abbattere un passaggio per venirci a trovare lo troverai!

Fresco, simpatico, semplice, efficace.

Brava Alessia.

**Max**

Sabato 15 novembre 2003, ore 10.10PM

<**Marcello Previtali**> incise:

> Il racconto è allegro e simpatico, ma attenta a DDT, Pintacuda, Max e naturalmente alla critica che è crudele, realistica, terrificante e cinica, ma gratis e a caval donato non si guarda in bocca!

ddt, tonino, max, la critica... tutti si fanno pagare caro, che credi? Eccome se si fanno pagare! Se riuscissi a procurarti il loro estratto conto (clienti BancoPostOffice) vedresti un elenco di fior fiore di racconti poesie recensioni e se criticano a lingua affilata è solo per vederlo ingrassare con produzioni migliori. Basta illusioni sui nostri moderatori, cosa mi leggi in fronte? Giocondo?

Al massimo: Joe Condo.

E poi, quale donato, pino si chiamava il cavallo, ma neppure a lui si guardava in bocca: brutto male l'alitosi!

**Alessia**

ringrazio marcello e max per aver speso un po' di tempo e qualche buona parola sul mio racconto.

a rileggerci.

**Alessia**

vorrei spendere anch'io.

sì, èvvero, la freschezza è il suo maggior pregio.

love,

**ddt**

---

## 9. Recensioni

[Maria Guglielmino]

Il film in questione è un prodotto squisitamente natalizio. Meglio, da *bussiness* natalizio. Stiamo parlando di Love actually [<http://www.loveactually.com/>], con Hugh Grant, Colin Firth, Emma Thompson ed un altro pugno di attori famosi. Lo abbiamo visto inizialmente per fare compagnia a Matilde, che si scocciava di andarci da sola. Durante la visione abbiamo continuato a vederlo con divertimento e un po' di commozione, com'è giusto che sia per tutti i film d'amore e d'anarchia (Hugh Grant nei panni del Primo Ministro è assi improbabile dunque imperdibile). E siccome le recensioni troppo lunghe, o peggio, lunghe e con trama incorporata, fanno solo incazzare i lettori cinefili, saremo brevi. Vi diremo soltanto di andare. Di andare a vedere il film. Vi rilasserete un po', dimenticherete il frastuono della vita quotidiana, non starete più appresso alle bollette scadute, ai vicini sgorbutici o alle zuffe di Bombacarta. Starete belli comodi a seguire le simpatiche storielle rosa che s'intrecciano in una *glamour* Londra a pochissimi giorni dalla vigilia di Natale. Innamoramenti vari, ricambiati e non, sesso e amore, solo sesso e niente amore, amore platonico, insomma ce n'è per tutti i gusti. Abbiamo promesso: manco una parola sulla trama, e così sia, ma permettemi di indicare almeno gli interpreti preferiti: Colin Firth che, nel ruolo dell'affascinante sfigato si candida - almeno secondo Matilde - alla palma di eroe romantico dell'anno, e Bill Nighy nell'indimenticabile ruolo della rockstar strafatta, che si candida, a parer nostro, a miglior opinionista TV superando persino l'imperturbabile Palombelli.

Patty Piperita.

---

## 10. *Bombacucina*

Riprendiamo la rubrica di testi letterari a soggetto gastronomico con questa poesia di Marcello Previtali.

### Ode alla Cicoria

O, cicoria bollita,  
e ripassta in padella  
con aglio, olio, sale  
e un peperoncino piccante  
mi fai rimembra  
la mia giovinezza  
di pane e cicoria  
consumata in ufficio  
tra uno write, un go to  
e un ammortamento bancario  
profumando l'ufficio  
nell'ora d'aria  
poesando e strofando:  
son poeta cob-o-lista  
neo-post-futurista

**Marcello Cicoria!**